

Reportage

di Roberto Festa

CON IL MITRA
LA BARA
E L'EROINA
SULLE STRADE
DELL'AMERICA
CHE HA VOTATO
TRUMP

LA PENNSYLVANIA è uno degli Stati americani che Donald Trump ha conquistato alle presidenziali 2016. Era dalle elezioni del 1988, quelle vinte da George H. W. Bush, che un candidato repubblicano non riusciva a spuntarla da quelle parti. È successo con l'immobiliarista newyorkese; il voto operaio della *Rust Belt*, la "cintura di ruggine" della decadenza industriale, si è sommato a quello delle zone rurali, tradizionalmente conservatrici, e lo ha inaspettatamente spinto alla vittoria.

Allentown, sessanta miglia a nord di Philadelphia, è una città tipica della "cintura", l'area di vecchie industrie in de-

clino che corre al centro degli Stati Uniti. Qui la crisi è cominciata con la chiusura, negli anni Novanta, delle fornaci della Bethlehem Steel e con la dismissione di gran parte dell'industria chimica e pesante che si era sviluppata sin dall'Ottocento. Migliaia di persone sono rimaste senza lavoro e senza la possibilità di rientrare nei processi produttivi offerti dallo sviluppo dei servizi e del terziario.

È la gente evocata da Billy Joel in una canzone che si intitola proprio *Allentown*: uomini e donne «che passano il loro tempo compilando moduli e facendo la fila», sperando di trovare un lavoro che ormai non c'è più, lontani anni luce dalle speranze che avevano acceso le vite dei loro genitori. È la gente, poco rappresentata dalla grande stampa americana, su cui il messaggio arrabbiato di Donald Trump, la promessa del "leader forte" capace di risollevarle le speranze, ha agito e alla fine trionfato.

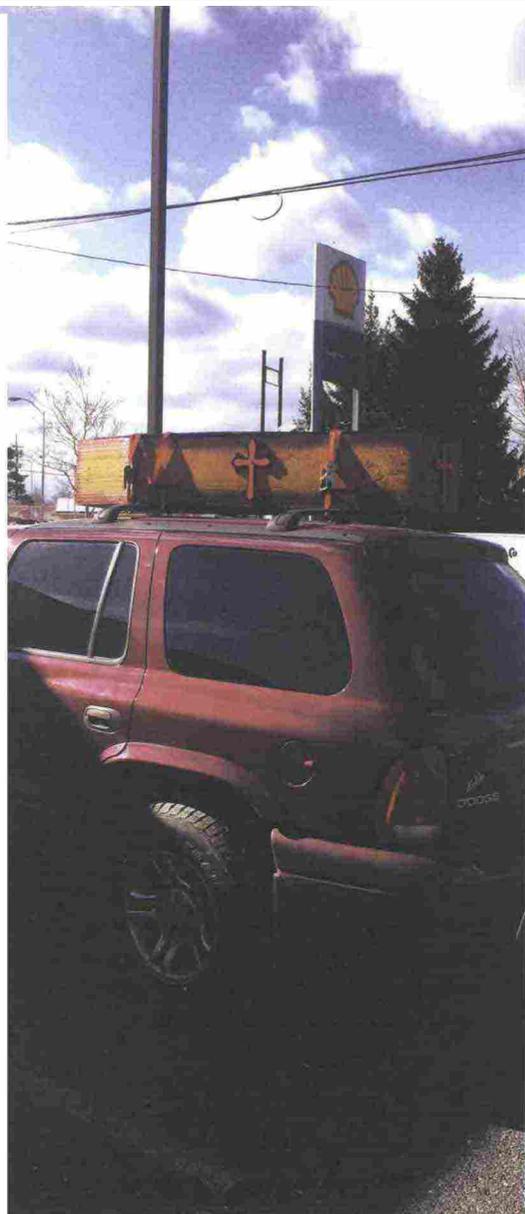
Trump ha parlato nella contea di Lehigh, dove si trova Allentown, nell'ottobre 2016. A pochi giorni dal voto, il candidato repubblicano raccontava «la straordinaria forza» di quella parte d'America avvilita dalla mancanza di lavoro e dalle «politiche scellerate» di questi anni.

E diceva che avrebbe fatto di tutto per combattere «l'epidemia di morti per e-

roina» che travolge questa parte dello *heartland* americano. Solo nella contea di Lehigh i morti per eroina sono stati 149 nel 2016. Per l'85 per cento bianchi; il 63 per cento maschi e la grande maggioranza ha dai 24 ai 35 anni. Le percentuali sono del resto altissime ovunque nello Stato: l'anno scorso 5.700 persone sono state trattate per overdose negli ospedali della Pennsylvania.

Alcuni studi hanno mostrato l'esistenza di un nesso tra voto per Donald Trump e consumo di droghe (e suicidi). Un rapporto di una ricercatrice della Penn University, Shannon Monnat, ha per esempio evidenziato che nelle contee della Pennsylvania dove la crisi economica è più forte – e sono più alti i tassi di disoccupazione, genitorialità al di fuori del matrimonio, dipendenza dal welfare, consumo di droga – il candidato repubblicano ha ottenuto uno straordinario successo elettorale.

In un libro in uscita per Eleuthera in queste settimane, *L'America del nostro scontento*, Roberto Festa racconta il suo viaggio proprio nelle zone dove crisi economica, mancanza di lavoro, privazione culturale e disperazione esistenziale hanno creato una miscela esplosiva, favorevole al boom della droga. Ecco un estratto del capitolo "Allentown". >>



LA CLASSE OPERAIA VA ALL'INFERNO

La storia esemplare di John Cramsey, di Allentown, Pennsylvania. Una figlia, giovanissima modella, morta per droga. La "missione" autoassegnata di salvare altre vite, tra declino e disoccupazione. Con un'auto zeppa di armi e proclami minacciosi su Facebook. Reportage narrativo dal cono d'ombra degli Stati Uniti che ha fatto la fortuna di Trump. E ora, a modo suo, gli chiede il conto.

JOHN mi ha dato appuntamento la mattina alla fermata degli autobus. Entro in sala d'aspetto che sono da poco passate le nove e mi guardo in giro. Nessuno, penso, che possa assomigliare alle foto che ho visto di lui in rete. Dopo un po' arriva una donna. Viene decisa verso di me: «John ti aspetta fuori. C'è una bara sulla macchina. Io intanto uso il bagno».

In effetti sulla Dodge rossa di John c'è una bara. Si accorge che la guardo mentre gli stringo la mano.

«Ieri abbiamo fatto casino davanti a due motel» spiega.

Ci raggiunge la donna.

«Ehi, sono Bella».

In macchina John mi mostra il braccio destro su cui è tatuata una sirenetta. La stessa sirenetta, in stoffa, è fissata sul cruscotto.

«Lexii adorava le sirenette».

Alexandria "Lexii" Aurelia Cramsey è morta a vent'anni per un'overdose di eroina e fentanyl. Quando incontro John Cramsey, il padre, il lutto è ancora recente e John non riesce a parlarne senza che ogni volta gli si inumidiscano gli occhi.

«La devi vedere, vai su Youtube e guardala. Era bellissima».

Ho già guardato quel video, *It gets better*, dove Lexii invita altri ragazzi a resistere al bullismo. «Devi solo trovare una ragione per cui sei qui» raccomanda sorridente. «Quando l'hai trovata, accettala e goditi la vita. Andrà meglio, te lo prometto». La ragazza indossa una maglietta a righe e ha i capelli lunghi e neri fin sul grembo. Sorride e mostra i denti neri e cariati: «Mi prendevano in giro per

i miei denti, dicevano che ero troppo alta, mi chiamavano in tutti i modi... ma alla fine basta accettarsi». (...)

John guida attraverso un paesaggio di colline basse e strade larghe, su cui sorgono case modeste e qualche centro commerciale. La campagna attorno non ha la magnificenza superba di altre zone della Pennsylvania. Passiamo accanto a un paio di fabbriche abbandonate; poi all'orizzonte appare una fila di ciminiere alte e fitte. Ricordano le guglie di una cattedrale gotica; così scure, sul cielo smorto di gennaio, sembrano ancora più incombenti.

«È la Bethlehem Steel» mi spiega Bella.

«Non c'è più» sibila John.

«È diventato un casinò» lo riprende Bella.

«Non c'è più niente» ripete lui.

Arriviamo al Sunrise Diner. È tutto acciaio, a luci rosse e gialle; immagino che si pensasse così il futuro negli anni Cinquanta. (...)

«Bella, mi trovi il *Morning Call*?» chiede John. «C'è il distributore fuori».

Bella va e John mi spiega che il giorno prima lui e un'ottantina di compagni di *Enough is Enough*, l'associazione che ha fondato, si sono ritrovati a protestare di fronte a due motel della zona: il Super 8 e il Royal.

«C'è gente che ci spaccia davanti. E gli spacciatori ci portano le ragazze. Si devono prostituire per ottenere la droga».

«Perché la bara?» gli chiedo.

«Perché è la nostra vita oggi».

Torna Bella con una copia del quo- »

Reportage

tidiano locale, il *Morning Call*.

«Ti hanno dedicato due pagine, non male».

John apre il giornale. Lo osservo mentre legge. Ha 51 anni ma sembra molto più vecchio. La barba è disordinata e

dirà che serve a coprire un buco nel cranio che John si è procurato cadendo da un ponteggio, quando faceva il muratore.

«Sì, non male» conferma lui chiudendo il giornale.

«Ieri alla protesta c'erano solo parenti e amici dei morti» mi dice Bella, quasi a volersi giustificare. «Era previsto brutto tempo. Se è bello, siamo molti di più».

Ad Allentown non manca mai gente alle iniziative di John. In città sono decine i morti per overdose. Come in altre parti della Pennsylvania, del New Hampshire, del Vermont, del Delaware, della West Virginia, dell'Ohio; ovunque la conta dei morti è diventata triste normalità e a morire sono ragazzini di sedici anni come signore e signori in età da pensione. La gente muore per disperazione, per solitudine, per malinconia, per noia, perché non ha gli strumenti, perché mischia eroina e oppioidi, per qualche misteriosa ragione che nessuno è riuscito a scoprire e che nonostante appelli, proposte, campagne mediche e azioni repressive continua a falciare le comunità. Qualcuno ha dato la colpa a scorte di droga tagliata male in arrivo dal Messico o all'abuso di oppioidi. Si è imputata l'epidemia al declino industriale della *Rust Belt*, al senso di straniamento del vecchio mondo rurale.

Ci sono sociologi che hanno analizzato la correlazione tra eroina e voto per Donald Trump. Intanto parenti e amici hanno portato in spalla le bare e guidato tristi parate tra *Main street* ridotte a detriti, campi abbandonati e fabbriche svuotate come gusci di lumaca. (...)

Su Twitter, nove giorni prima di morire, Lexii ricorda Cooper, un amico ucciso a coltellate per una storia di droga. «I giorni passati sono stati così difficili per tutti noi. Non riesco a dormire, non riesco a piangere. Sono come intontita».

Lo stesso giorno ci torna su, ma con >

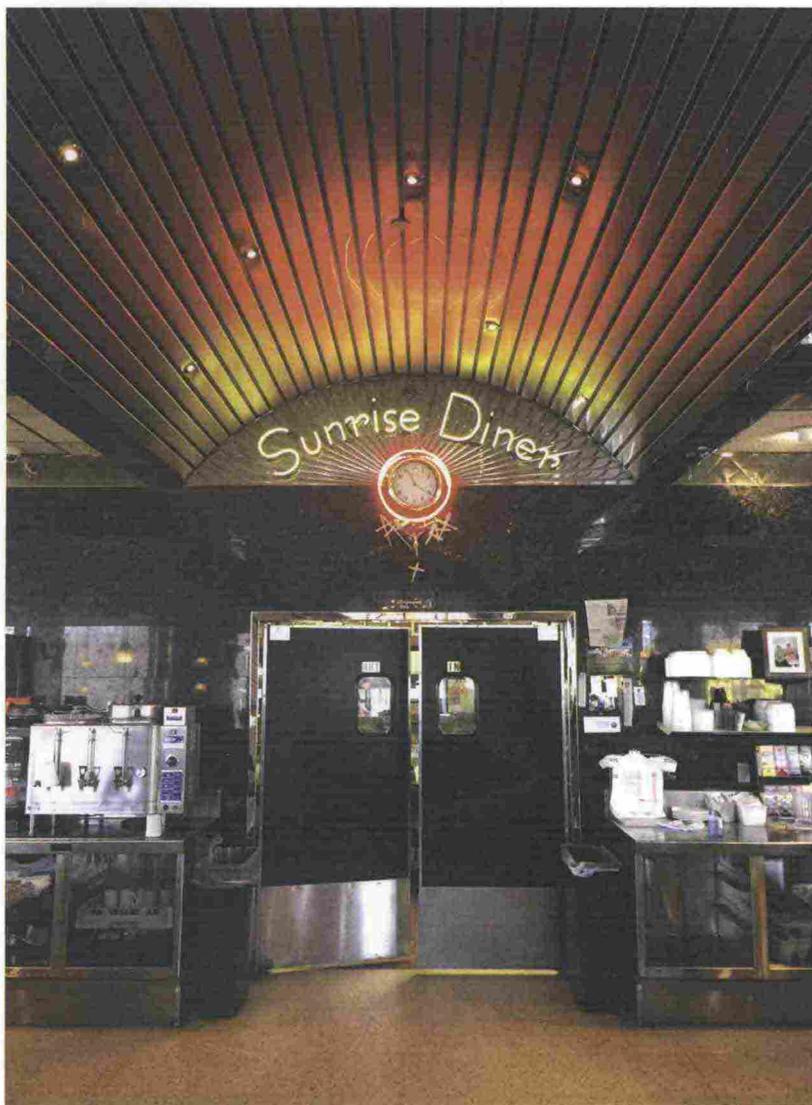


Foto di Roberto Festa

sotto gli occhi si aprono due borse solcate da rughe profonde. Indossa un giubbotto dei *Sons of American Legend* e un cappellino con visiera. Più tardi, mentre per un momento restiamo soli, Bella mi

Reportage

DOPO AVER PERSO LA
FIGLIA PER DROGA
JOHN NON È PIÙ LO STESSO
DIVENTA
L'ANGELO
VENDICATORE
LA SUA PAGINA FACEBOOK
SI RIEMPIE DI MINACCIOSI
SIMBOLI DI GUERRA

Sopra e a fianco, Alexandria "Lexii"
Aurelia Cramsey (foto da Youtube).
Al centro, il padre John con la compagna
Bella (foto di Roberto Festa)

più rabbia: «Ricorda, la vita può finire più velocemente di come è iniziata. Fai la merda che devi fare oggi. Potresti non avere un domani».

Ancora due giorni e posta un altro messaggio: «Non salvarla, non vuole essere salvata».

Una settimana più tardi Lexii viene trovata morta per overdose (...). Accanto a lei c'è il ragazzo. Al momento dell'iniezione che li porta via guardano Netflix. (...)

Mi ero ripromesso di chiedere a John se abbia mai pensato all'ipotesi del suicidio. Quando me lo trovo davanti, mi manca il coraggio.

«Lexii soffriva di fibromialgia» mi dice. Capisco il sottotesto. Il dolore fisico l'ha costretta a un abuso di antidolorifici e gli antidolorifici l'hanno portata all'eroina. La colpa, se c'è, è da attribuirsi alla chimica.

«Gli esami tossicologici hanno trovato una percentuale molto bassa di eroina nel sangue. Magari era la prima volta che si faceva» aggiunge (...).

Da quando Lexii non c'è più, John si è trasformato nel suo angelo vendicatore. Mi racconta di aver mollato il poligono di tiro che gestiva e di essersi messo a salvare i ragazzi dalla droga. Non mi è del tutto chiaro come funzioni. Lui sostiene che sono i genitori a cercare il suo aiuto. John si fa raccontare tutto: dove il ragazzo va a scuola e che musica ascolta e chi sono gli amici. Poi c'è l'incontro. «Non forzo nessuno. Li metto davanti ai

fatti». I fatti comprendono una visione del video di Lexii e le foto di altri ragazzi uccisi dalla droga: per strada, in un motel, a scuola, a viso scoperto o dentro i sacchi dell'obitorio; così, per far capire che quella è la fine e che dopo non c'è più nulla. Quindi dovrebbe arrivare il ravvedimento e la scelta di disintossicarsi. John a quel punto è però già uscito di scena; quelle vite, se possono, devono continuare la loro strada senza di lui. Il suo ruolo è il suo esempio. Il suo esempio è il suo destino. Il suo destino è la sua storia. La sua storia è ciò che, per mi-

raccolosa virtù taumaturgica dovrebbe toccare quelle vite e salvarle. Ogni tanto gli capita di rivederli, ma se può fa finta di niente. Non gli piace ricordare le facce. Non gli piace tenere a mente i nomi. Ha paura di riconoscerli negli omaggi postumi degli amici su Facebook o nella pagina dei necrologi

149 MORTI PER
EROINA NEL 2016
NELLA SOLA CONTEA DI LEHIGH

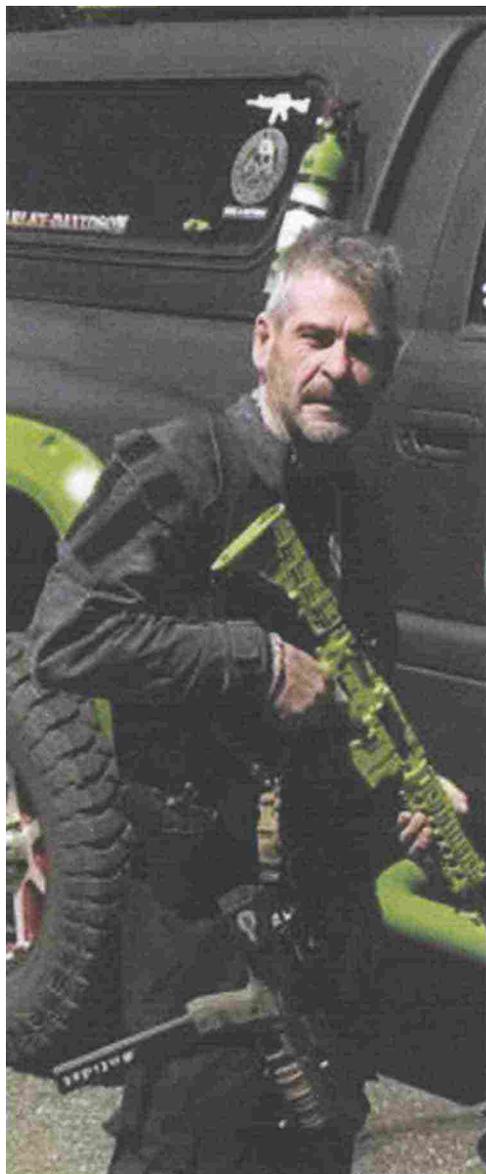


del Morning Call.

Non tutti sono disposti a credere alla buona fede di John. Tra questi c'è Gina, la sua seconda moglie e la madre di Lexii. In un'intervista Gina ha detto di considerare John «falso, ipocrita, narcisista»; un padre poco presente quando Lexii cresceva, che ha postato la notizia della morte della figlia su Facebook mentre il medico legale esaminava il corpo ancora caldo della ragazza. (...)

John ha avuto tre mogli e quattro figli; tre maschi e Lexii. Su cosa abbia fatto prima della tragedia non offre grandi dettagli. Spiega che si è dato parecchio >>

Reportage



da fare, prima di aprire nel 2014 un poligono di tiro a Emmaus. Il posto si chiamava Higher Ground Tactical ed è stato chiuso dopo i continui furti (...). Le foto postate su Facebook, ai tempi lo mostrano con in pugno un fucile, una mitraglietta, una pistola; indossa spesso la mimetica e l'elmetto e fondine in pelle e visiere e occhiali neri che gli lasciano buona parte del viso.

In una foto John porta una maglietta con due parole greche, *Molon labe*, «vieni a prendere», sottinteso, le armi che non consegnerà a nessuno, tanto meno al governo. (...)

La morte di Lexii cambia John o forse fa soltanto precipitare le cose. John non è più il gestore di un poligono di tiro: è il vendicatore; il giustiziere. La sua pagina Facebook si riempie di simboli di guerra e di morte. Si moltiplicano le immagini di soldati senza volto che imbracciano armi grandi come cannoni. I post sono rantoli spesso incomprensibili.

In certi casi gli spacciatori sono messi sull'avviso: «*Knock... Knock...* Chi è? Il tuo peggior incubo brutto figlio di... E sto entrando». (...)

Con il passare delle settimane, anche le parole assumono una sorta di grandiosa trascendenza. Lexii non è più soltanto Lexii, ma è il suo Angelo Guar-

diano, è la Figlia, è la Forza, è l'Alba. I nemici sono i Demoni, l'Oscurità del Male, il Male Eterno, la Notte. L'eroina è invece la piaga. La piaga ha mangiato la vita di Lexii e sta divorando la sua. (...)

La conversazione un po' langue, arriva una giornalista di Fox. È anche lei qui per intervistare John. Ci fa segno che non vuole disturbare ma è chiaro che ha fretta.

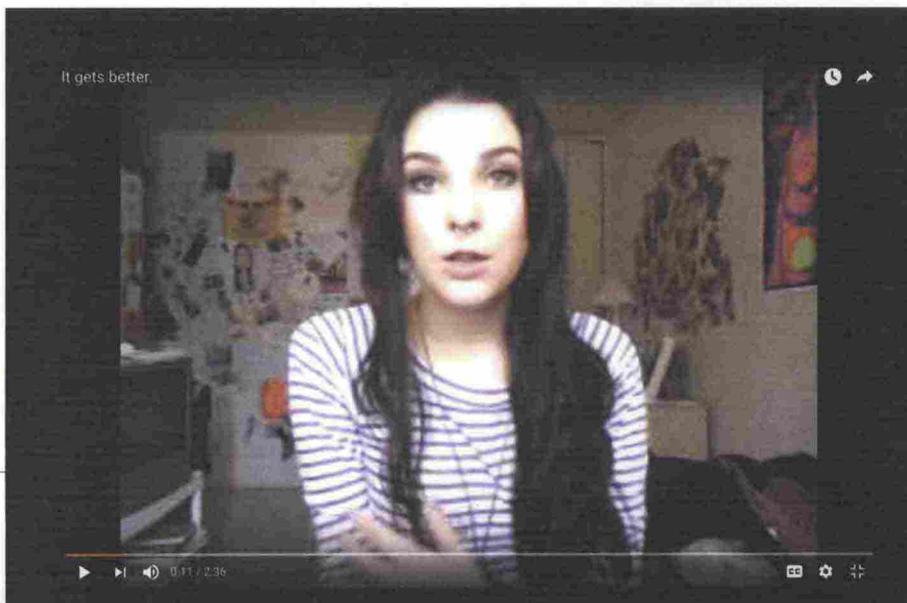
«Ti dispiace?» mi chiede John; scuoto la testa e gli dico: «No, vai pure, faccio quattro chiacchiere con Bella». (...)

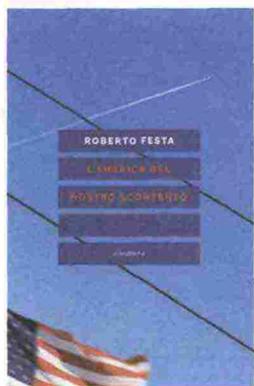
Racconta che ha ritrovato John dopo trent'anni. Erano ragazzi insieme, la vita li ha allontanati e poi fatti incontrare di nuovo. Ha avuto tre mariti. Con il primo ci ha fatto due figli; poi un'overdose se lo è portato via. Anche il terzo è morto, per un cancro al colon. Il secondo è l'unico ancora in vita ma era solo un amico; l'ha sposata perché Bella si era rotta l'osso del collo e non aveva i centosessantamila dollari per pagarsi l'intervento. Lui le ha offerto la sua assicurazione, sono stati insieme otto anni e si vedono ancora.

«Sai, l'America non è un posto così fantastico» sospira. (...)

«L'unica cosa che voglio è che John trovi un po' di pace. So che non è perfetto; ha fatto molti errori nella vita, ma non farebbe male a una mosca. Non credere a chi dice che è violento. Ipocrita. Non è >>

GLI SPACCIATORI FANNO STRAGE
DI RAGAZZINI E RAGAZZINE COME LEXII.
CRAMSEY LI AVVISA SUI SOCIAL
“KNOCK KNOCK,
SONO IL TUO INCUBO,
FIGLIO DI...”
LE FOTO LO MOSTRANO ARMATO.
POI ARRIVA UNA GIORNALISTA DELLA FOX
PER INTERVISTARLO





L'AMERICA DEL NOSTRO SCONTENTO

«Era un'illusione pensare che le conquiste e i diritti fossero per sempre; sarebbe altrettanto ingenuo pensare che Donald Trump sia uscito dal nulla come una sorta di apprendista stregone». Così Roberto Festa, giornalista di Radio Popolare esperto di Stati Uniti introduce il libro *L'America del nostro scontento* (Eleuthera, 176 pagine, 15 euro), in uscita a giugno, di cui pubblichiamo un estratto. Concepito con Obama alla Casa Bianca e realizzato dopo il voto shock del novembre 2016, attraverso una serie dei reportage narrativi il libro finisce per raccontarci proprio quell'America, sfuggita ai radar di analisti e grandi giornali, in cui già si poteva leggere l'avvento dell'era trumpiana.

così. John ha visto il male in faccia». (...) «Per John la pace è quando salva qualcuno. Gli dà l'impressione di salvare Lexii. Ma dura poco. Lexii non c'è più». Dalla porta vedo rientrare John. È solo.

«È andata» dice sedendosi al tavolo. Dà un bacio in fronte a Bella e si sistema il cappello.

«Quando va in onda?» chiede lei.

«Stasera».

«Fantastico. È Fox» fa Bella.

«Sì, è Fox» ripete lui pensieroso.

Resta per un momento in silenzio, guardando un punto qualsiasi sopra la mia testa.

«Sai cosa?» dice.

«Cosa?» dico.

«Prima o poi arrivo alla Casa Bianca».

«Vuoi parlare al presidente?».

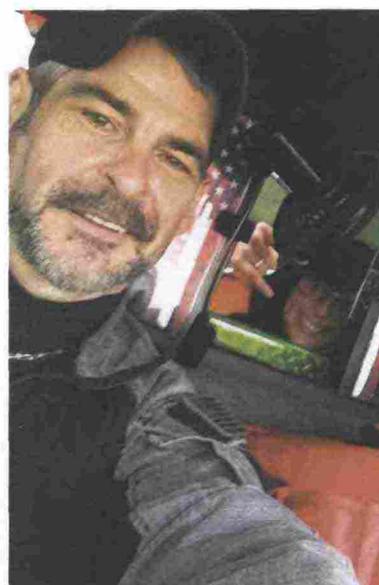
«Sì. Ho un contatto. E Trump sa chi sono».

John è fuori di galera in libertà condizionata. Il processo inizierà tra meno di due settimane. È stato arrestato all'alba di un giorno di giugno. Non era solo. Insieme a lui c'erano Dean Smith, designer e giornalista, e Kimberly Arendt, una ex-tossicodipendente che lavora nell'associazione di John, *Enough is Enough*. I tre, che viaggiavano su una Dodge con una decalcomania sulla portiera e la scritta «*God Guns Guts (fegato, ndr) Made America Free*», sono stati fermati all'imbocco del Holland Tunnel, che dal New Jersey porta a Manhattan. Gli agenti hanno notato una crepa sul parabrezza e gli hanno ordinato di uscire. Accanto al posto del conducente c'era una calibro 45 carica. Nel retro, il resto. Cinque pistole, un fucile d'assalto, uno da caccia, quattro coltelli, dieci caricatori, un elmetto militare. E poi marijuana, una pipa, bottigliette di Valium e Xanax. Su uno dei caricatori c'era un adesivo con la scritta «*United We Stand*»; su un altro la scritta sbiadita diceva «*A-*

merica». Cramsey, Smith e Arendt indossavano corpetti anti-proiettili. Cramsey ha spiegato che le armi appartenevano al suo poligono di tiro; non gli hanno creduto. I tre sono stati arrestati per possesso illegale di armi.

Cosa stessero facendo John e i due

“HO UN CONTATTO. PRIMA O POI PARLERÒ CON TRUMP”



amici all'imbocco del tunnel che porta a New York, lo scrive John ancora su Facebook pochi minuti prima dell'arresto: «In questo momento sono a undici miglia da Brooklyn e sto andando in un hotel per liberare una ragazza di sedici anni che è là a far festa con un paio di amici. La ragazza è terrorizzata e vuole tornare a casa. La notte scorsa si è svegliata e ha trovato l'amica morta nello stesso letto per un'altra overdose di eroina. (...)».

Su Facebook John aggiunge anche un paio di fotografie. Lui, Dean e Kimberly sono sorridenti sulla Dodge che li porta a >>

Reportage

Brooklyn. Dean Smith è al posto di guida; un cinquantenne con la barba corta e bianca e gli occhiali alzati sopra la fronte. Dopo l'arresto dirà che era là come documentarista, per filmare una delle missioni di salvataggio di John. Anche Kimberly sorride: ha gli occhiali e la faccia da brava ragazza. È stata Kimberly a ricevere la richiesta d'aiuto della ragazza chiusa nell'appartamento di Brooklyn. Le due si sarebbero conosciute in una struttura riabilitativa dove Kimberly faceva la volontaria.

«Sono tranquillo» spiega John, quando gli chiedo del processo. «In questo Paese c'è ancora il Secondo emendamento (il diritto di possedere armi, ndr) e non mi devono rompere i coglioni».

Bella conferma scuotendo la testa.

«È un tuo diritto, John».

Lui non l'ascolta.

«Sai cosa?» continua. «Agli agenti ho chiesto una sola cosa. Che andassero a Brooklyn a salvare quella disgraziata. Ci sono andati, ma alle quattro del pomeriggio».

La ragazza che John voleva salvare si chiamava Jenea Patterson. Diciotto anni, era partita qualche giorno prima da Wilkes-Barre, una città di vecchie miniere nel mezzo della Wyoming Valley. Con un paio di amiche era diretta a New York per una festa. Dopo un paio di giorni passati a farsi di eroina in un appartamento, si era svegliata con accanto, nel letto, l'amica Sierra. Sierra era morta. È a quel

punto che parte la richiesta di aiuto a Kimberly, che avverte John che si porta dietro il suo biografo Dean. La cosa strana è che, quando la polizia si presenta, Jenea dice di star bene e di non aver bisogno di essere salvata.

«Perché pensi l'abbia fatto?» gli chiedo.

«Non so... con questi ragazzi non puoi mai sapere».

«Quindi in realtà Jenea non l'hai mai incontrata».

«No, non ho fatto in tempo».

Anche Jenea non c'è più. È morta per overdose, pochi mesi dopo la storia del



salvataggio a Brooklyn.

«Quando smontiamo la bara?» domanda Bella.

«Non so... Direi di lasciarla là». Penso una cosa: non ho capito se John è un narciso in cerca di pubblicità, come dice l'ex-moglie Gina, o un uomo davvero distrutto per la perdita della figlia, come pensa Bella. Magari è entrambe le cose; magari la massa di bare e croci e visi e nomi che gli si cancellano nella memoria è il modo in cui lui e la sua rabbia e la sua voglia di rivincita e la sua disperazione hanno trovato un modo per tirare avanti. Magari.

A sinistra, John Cramsey (foto da Facebook). A destra, le armi che gli sono state sequestrate dalla polizia